

Il caso L'associazione protestante «Roberto Sbaffi» porta al Lido il «doc» di Segre e Yimer «Perché non un premio interreligioso?»

■ Venezia

DUE iniziative di nicchia in quella che è una "nicchia" protestante nella Mostra del Cinema di Venezia: organizzate dall'associazione protestante (appunto) "Roberto Sbaffi" hanno proposto ieri la visione del documentario «Come un uomo sulla terra» di Andrea Segre e Dagmani Yimer e un dibattito dedicato al cinema iraniano, «Storie di dignità umana e cinema». Un'occasione, però, per ricordare che «la Mostra del cinema di Venezia è l'unico grande festival internazionale che non ha un premio assegnato da una giuria ecumenica», come dice Peter Ciaccio, pastore valdese e presidente dell'associazione "Roberto Sbaffi". «Interfilm, l'organizzazione europea delle chiese protestanti per la promozione del cinema - sottolinea Ciaccio - dal 1963 è presente a Berli-

no. Nel 1973 al festival di Locarno Interfilm e la cattolica Ocic formano la prima giuria ecumenica. Da allora una giuria ecumenica è presente ai festival di Cannes, Montreal, Mosca, Lipsia, Berlino, San Pietroburgo, Karlovy Vary, Oberhausen, Friburgo e Bratislava». E in Italia?

Proposta di cambiamento «Ovunque giurie ecumeniche A Venezia esiste solo una giuria confessionale cattolica»

«A Venezia esiste solo una giuria confessionale cattolica sin dal 1948, gestita da Signis (successore dell'Ocic) - aggiunge Ciaccio - e proprio il festival che più rimarca il suo carattere artistico, situandosi nel contesto più ampio della Biennale,

fa mancare un importante contributo culturale: quello dei protestanti. Sarebbe inutile fare un elenco degli artisti cresciuti in ambiente protestante, ma basta il nome di Ingmar Bergman». Ciaccio, tuttavia, più che chiedere una giuria ecumenica chiede una giuria interreligiosa: «Venezia dovrebbe guardare avanti e pensare a creare qualcosa che gli altri grandi festival non hanno ancora creato: una giuria interreligiosa, che abbia come perno organizzazioni d'esperienza come Interfilm e Signis e che comprenda musulmani, ebrei e esponenti di altre religioni interessati al cinema. Sarebbe al passo con i tempi e affermerebbe il ruolo fondamentale dell'arte quale unico vero fenomeno unificante degli esseri umani di tutto il mondo, di ogni estrazione, cultura e fede».

Roberto Davide Papini